

ARIANNA ALPINI

Law Art Humanities

Creative Connections Methodology

Metodologia di Connessioni Creative



Con la collaborazione di
In collaboration with

P. Buongiorno, F. Castellani, C. Danani, F. Ferretti, E. Frontoni
V. Gaballo, A. Hanna, E. McNulty, A. Mengoni, E.R. Meschini
E.M. Musso, L. Romeo, S. Santuccio, P. Sernani, F. Stara, G. Vulpiani



Edizioni Scientifiche Italiane

ARIANNA ALPINI

Law Art Humanities
Creative Connections Methodology
Metodologia di Connessioni Creative

Con la collaborazione di
In collaboration with

**P. Buongiorno, F. Castellani, C. Danani, F. Ferretti, E. Frontoni,
V. Gaballo, A. Hanna, E. McNulty, A. Mengoni, E.R. Meschini,
E.M. Musso, L. Romeo, S. Santuccio, P. Sernani, F. Stara, G. Vulpiani**



Edizioni Scientifiche Italiane

Il volume è stato pubblicato con il contributo della ricerca scientifica “Diritto, Arte e Discipline umanistiche: metodologia di connessioni creative”, 2022-2023, Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Macerata

The volume was published with the contribution of scientific research “Law, Art and Humanities: methodology of creative connections”, 2022-2023, Department of Law, University of Macerata

Il disegno della copertina e i disegni interni al volume sono opera di Salvatore Santuccio.

ALPINI, Arianna
Law Art Humanities
Creative Connections Methodology
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2024
pp. 436; 24 cm
ISBN 978-88-495-5558-5

© 2024 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall’accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

*Ai Colleghi che hanno partecipato a questo progetto,
in segno di amicizia e di stima*

*A Francesca e Paolo, sempre pronti a sostenermi
e a promuovere l'idea*

*A Salvatore, con i suoi disegni ha dato un senso profondo
a questa esperienza*

Indice

PARTE PRIMA / PART ONE

1. L'idea centrale: la filosofia <i>nel</i> diritto/ <i>The Core Idea: Philosophy in Law</i>	9
2. La rilevanza giuridica delle contaminazioni/ <i>Legal Significance of Contamination</i>	11
3. La 'teoria impura del diritto' e la missione del diritto privato/ <i>The 'Impure Theory of Law' and the Mission of Private Law</i>	13
4. Dalla certezza del diritto alla 'sicurezza' della conoscenza/ <i>From Legal Certainty to 'Security' of Knowledge</i>	15
5. La forma giuridica: diritto e arte/ <i>The Legal Form: Law and Art</i>	16
6. 'Cultura positiva' e 'cultura ideale'/' <i>Positive Culture' and 'Ideal Culture'</i>	17
7. L'impatto dell'Estetica e del 'Positivismo inclusivo' nelle Scienze giuridiche/ <i>The Impact of Aesthetics and 'Inclusive Positivism' in Legal Sciences</i>	19
8. Materia e forma. Le dimensioni del diritto/ <i>Matter and Form. The Dimensions of Law</i>	21
9. Metodologia/ <i>Methodology</i>	23
10. Gruppo di ricerca/ <i>Research Group</i>	32

PARTE SECONDA / PART TWO

1. Apprendimento/ <i>Learning</i>	37
2. Codice/ <i>Code</i>	89
3. Creatività/ <i>Creativity</i>	133
4. Dati/ <i>Data</i>	171
5. Dimensione/ <i>Dimension</i>	207
6. Fatto/ <i>Fact</i>	245
7. Interpretazione/ <i>Interpretation</i>	275
8. Istituzione/ <i>Institution</i>	315
9. Libertà/ <i>Liberty-Freedom</i>	355
10. Volontà/ <i>Will</i>	397
11. Considerazioni conclusive/ <i>Concluding Remarks</i>	429

che richiama l'intimità del Convento di san Marco a Firenze, dove il Beato Angelico, frate domenicano, viveva. Si tratta di un dipinto "spontaneo", nel senso che dietro non vi sta alcun committente. Qui si esprime "allo stato puro" lo spirito e l'arte del Beato Angelico. Il "Codice cristiano" per eccellenza, il Dio incarnato si dà e si dona nell'intimità di una cella conventuale, simbolo e cifra che il Verbo incarnato, il "Codice", può essere compreso a fondo e implementato solamente in un *cor ad cor loquitur* [12].

*EMANUELE MASSIMO MUSSO (LUMSA di Roma)

BIBLIOGRAFIA: [1] I. KANT, *Critica della ragion pratica*, Milano, Bompiani 2000. [2] N. FRYE, *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Milano, Vita e Pensiero, 2018; [3] Cf. V. MANUCCI, *Bibbia come parola di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Brescia, Queriniana, 1993; A.M. ARTOLA, J.M. SÁNCHEZ CARO, *Bibbia e parola di Dio*, Brescia, Paideia, 1994; P. STEFANI, *La Bibbia. Il libro per eccellenza*, Bologna, Il Mulino, 2019; E. BORGHI, S. DE VITO e M.A.M. PUSTERIA (a cura di), *La Bibbia è un tesoro per la cultura di tutti? Metodologia, storia, attualità*, Reggio Emilia, San Lorenzo, 2023. [4] *Contra adversarium legis et prophetarum*, I, 17, 35. [5] *Quaestiones quodlibetales*, VII, 6, 3. [6] H. DENZINGER e A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna, EDB, 2018, n. 1334; [7] DS n. 1501. [8] DS n. 3006. [9] *Dei Verbum* n. 11; D. VALENTINI (a cura di), *La teologia della rivelazione*, Padova, Messaggero di S. Antonio, 1996. [10] Cf. E. BELLINI (a cura di), *Ireneo di Lione. Contro le eresie e gli altri scritti*, Milano, Jaca Book, 1981. [11] J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Brescia, Queriniana, 2005, p. 75. [12] T. MONTANARI, *La seconda ora d'arte*, Torino, Einaudi, 2021, pp. 44-45; A. PINELLI, *La storia dell'arte. Istruzioni per l'uso*, Bari, Laterza, 2014, pp. 228-230.

Filosofia morale/Moral Philosophy*

Parole chiave: *segni, ordine, regole, scritte, comprendere, decodificazione, codice d'onore, coding, cultura del codice*

Che cosa accomuna il codice Morse al codice genetico, il codice fiscale al codice a barre [1]? L'essere un insieme di segni ordinato da regole. Per estensione si può chiamare codice, in generale, una raccolta organica di norme o regole: dal codice di Hammurabi, al codice civile e penale, a quello della strada. Sono consuete inoltre le espressioni "codice etico" e "codice deontologico". Non solo, c'è tutta una storia di scritte e comunicazioni secrete dette, per questo, "in codice": in quanto per comprenderle è necessario conoscerne le specifiche – e particolari – regole di costruzione e, perciò, di "decodificazione".

Oggi è un'espressione che sembra desueta ma, come ricorda Kwame Anthony Appiah, si può parlare anche di "codice d'onore" e, nel corso della storia, si può registrare come esso si sia trasformato in modi diversi a diverse latitudini. Una persona d'onore, egli afferma, si interessa innanzitutto non di essere rispettata ma di essere degna di rispetto; invece chi vuole solo essere rispettato non si preoccupa di essere davvero all'altezza del codice, ma piuttosto si deve dire che vuole solo esser ritenuto tale (è, insomma, uno che gestisce la propria reputazione). Per essere persone d'onore bisogna sia comprendere il codice d'onore che aderirvi: è l'onore stesso ciò che conta, e si prova vergogna quando non si rispettano gli standard del codice, indipendentemente dal fatto che gli altri sappiano o meno che si è fallito [2]. Il codice, si può dire, ha una propria performatività: costruisce un certo modo d'essere del mondo. Appiah ne mette in luce anche la dimensione di contesto, facendo ricorso all'espressione "honor world": era l'identità sociale a definire a quale codice d'onore un individuo dovesse conformarsi, e che cosa esso richiedesse dipendeva sia dal fatto se si era maschio o femmina, sia anche dal ceto sociale. L'adesione al codice d'onore esigeva di essere disposti a rischiare la propria vita, per difendere il proprio onore: per questo, fino ad un certo momento, fu prevista la risoluzione delle vicende d'offesa tramite la sfida a duello. Appiah ricorda, anche, come Francis Hutcheson – il padre dell'Illuminismo scozzese – condannasse però il duello nel suo testo *Philosophiae Moralis Institutio Compendiaria*: per le menzogne e calunnie, osservava, è una risposta troppo crudele e, in ogni caso, "la fortuna del combattimento è cieca e capricciosa come tutte le altre". Anche questa riflessione contribuì a una trasformazione. Il codice d'onore è, quindi, un sistema di regole di comportamento sociale, più che morale, non statico, che secondo Appiah non si deve considerare ormai superato. Anzi, egli sostiene che l'onore, soprattutto se depurato dai pregiudizi di casta, di genere e simili, è particolarmente adatto a trasformare i sentimenti morali privati in norme pubbliche, è cioè un fattore di connessione tra privato e pubblico.

Si deve rilevare appunto che tra codici differenti, esistenti in uno stesso contesto, possono darsi connessioni di corrispondenza o contrasto, che mettono in gioco anche relazioni tra dimensioni diverse. Si può pensare, ad esempio, ai rapporti fra codice d'onore e codici vigenti a livello normativo. In Italia, nel 1965, una ragazza allora diciassettenne mise in atto, contestando non solo il codice d'onore ma la connessione tra questo e le norme di legge, un processo di trasformazione radicale. Il suo nome era Franca Viola e si oppose, sostenuta dal padre – nella piccola città siciliana di Alcamo – al matrimonio riparatore proposto dal suo rapitore e stupratore Filippo Melodia. Il rifiuto di attenersi al codice d'onore vigente costò al padre anche minacce di morte, mentre il fienile e i vigneti della famiglia furono dati alle fiamme. Il matrimonio riparatore era previsto dall'articolo 544 del codice penale, che fu abrogato solo nel 1981.

Nell'ambito della comunicazione si parla di tre codici: codice verbale, codice paraverbale e codice non verbale. In linguistica già il *De Interpretatione* di Aristotele e il *Saggio sull'intelletto umano* di Locke erano stati intesi secondo il modello del codice, ma la questione è più complessa, come osservano Sperber e Wilson: «in generale, gli individui che possono comunicare tra loro hanno in comune una lingua (oltre a diversi codici minori). Questo consente loro di produrre indizi delle loro intenzioni molto più decisivi e sottili di come essi sarebbero se essi non condividessero alcun codice. Dato che si dispone di tali strumenti per comunicare inferenzialmente, sarebbe strano non servirsene, come strano sarebbe ai nostri giorni non servirsi dei fiammiferi o di un accendino per accendere il fuoco. Ma così come nessuno penserebbe mai di definire il fuoco come prodotto dell'utilizzazione dei fiammiferi, non ha senso definire la comunicazione come il prodotto dell'uso di un codice» [3]. La comunicazione sembra contenere molto di più di quanto non sia detto letteralmente: il fenomeno comunicativo non può essere ridotto ad un'operazione di codifica e decodifica di messaggi verbali.

Codice, insomma, si dice in molti modi. In ogni caso si deve rilevarne una performatività che, secondo Cosimo Accoto, sarebbe diventata davvero piena nella società contemporanea. Egli interpreta l'attuale, appunto, come una "società del codice": in quanto si affida all'automazione non solo come spinta ingegneristica a costruire macchine e automi, ma come a una più complessiva prospettiva di senso e di produzione del reale in divenire. *Software takes command* [4] è il titolo di un libro dedicato alla cultura del codice e dei mondi digitali. Saper programmare significa appunto saper scrivere un codice, l'attività di programmazione è anche detta *coding*: la nuova frontiera dei codici-*software*, rileva Accoto [5], è una dimensione temporale digitale nuova, è il *feed-forward* (o protensione o anticipazione). Non più quindi il *real-time* ma il *near-time*, il configurarsi di una società oracolare e non più archivistica. Egli segnala, ad esempio, che già nel 2018 era uscito da Harvard Business Press un saggio di economia e business che si intitolava *Prediction Machines* [6] e si riferiva a una inversione della logica temporale di business: «per esempio, siamo abituati – scrivono gli autori – al modello *shopping-then-shipping* (prima compri, poi te lo porto a casa). Ma potremo presto ridisegnare e invertire l'esperienza: e, quindi, *shipping-then-shopping* (te lo porto a casa sapendo che lo comprerai) perché qualcuno potrà predire con molta accuratezza che cosa acquisteremo in futuro». Un codice quindi ordina, struttura e regola, allorché è utilizzato: la dimensione nella quale è vigente gli conferisce la materia mentre ne è, a propria volta, confermata e consolidata rispetto alla configurazione. Si può dire che un codice è efficace ed anche efficiente allorché stabilisce il "come" minimizzando dispersioni di informazioni e di energie, connettendo con fluidità e univocizzando esiti. Certo può essere fungente anche senza consapevolezza da parte di chi, ade-

rendo ad un certo contesto (linguistico, sociale etc.), lo assume acquisendolo come iscritto nell'ordine consueto delle cose. Questo non solo non esonera, ma sollecita a rintracciare e sorvegliare criticamente codici, codificazioni e decodificazioni per rinvenire, magari disattese, questioni etiche, sociali, politiche sommerse da presunte ovvietà.

English Version

Keywords: *signs, order, rules, writing, understanding, decoding, coding, honour code, code culture*

What does the Morse code have in common with the genetic code, and the tax code with the bar code [1]? Being a set of signs ordered by rules. By extension, one can call a code, in general, an organic collection of norms or rules: from Hammurabi's code, to the civil and criminal code, to the highway code. Also common are the expressions "ethical code" and "code of conduct". Moreover, there is a whole history of secret writing and communications called, for this reason, "in code": inasmuch as to understand them it is necessary to know their specific – and particular – rules of construction and, therefore, to "decode" them.

Even if today it is an expression that seems obsolete – as Kwame Anthony Appiah recalls – one can also refer to a "code of honour". It is possible to reconstruct its transformation in the course of history and its happening in different ways at different latitudes. A person of honour, Appiah says, is concerned first and foremost not with being respected but with being worthy of respect. On the other hand, one who only wants to be respected is not concerned with actually living up to the code, but he/she only wants to be thought of as such (these are people, in short, who manage their own reputation). To be a person of honour one must both understand the code of honour and adhere to it: it is honour itself that counts, and one feels ashamed when one fails to meet the standards of the code, regardless of whether or not others know one has failed [2]. The code, it can be said, has a performativity of its own: it shapes a certain way of being in the world. Moreover, Appiah highlights its context dimension, using the expression "honour world"; it was his/her social identity that defined what honour code an individual had to conform to, and what it required depended both on whether one was male or female, and also on one's social class. Adherence to the code of honour required one to be willing to risk one's life in order to defend one's honour: this is the reason why, up to a certain period, it was envisaged that offences would be resolved by means of a duel. Appiah also recalls, however, how Francis Hutcheson – the father of the Scot-

tish Enlightenment – condemned the duel in his text *Philosophiae Moralis Institutio Compendiaria*: it is such a cruel answer for lies and slander, he observed, and, in any case, the fortune of combat is as blind and capricious as any other. This reflection contributed to a transformation. Indeed, the code of honour is a non-static system of rules for social or moral behaviour, which, according to Appiah, should not be considered outdated. On the contrary, he argues that honour, especially when cleansed of caste, gender and similar biases, is particularly suited to transform private moral sentiments into public norms, that is, it is a connecting factor between private and public. It should be noted that between different codes, existing in the same context, there may be connections of correspondence or contrast, connections which also bring into play relations between different dimensions. One can think, for example, of the relations between a code of honour and the codes in force at the law level. In Italy, in 1965, a then 17-year-old girl set in motion a process of radical transformation by contesting not only the code of honour, but also the connection between it and the law. Her name was Franca Viola and she opposed, supported by her father – in the small Sicilian town of Alcamo – the reparatory marriage proposed by her kidnapper and rapist Filippo Melodia. However, her refusal to abide by the prevailing code of honour also cost her father death threats, while the family's barn and vineyards were set on fire. In those years the reparatory marriage was provided for in Art. 544 of the Italian Criminal Code, it was only repealed in 1981 and certainly the Franca Viola case was fundamental to this. In the field of communication, three codes are considered: verbal code, paraverbal code and non-verbal code.

In the field of linguistics, Aristotle's *On Interpretation* and Locke's *An Essay Concerning Human Understanding* had already been understood according to the code model. However, the issue is more complex, as Sperber and Wilson observe: «People who are in a position to communicate with one another usually share a language (and various minor codes); as a result, they can produce much subtler and stronger evidence about their intentions than they could in the absence of a shared code. They are unlikely, then, to go to the trouble of communicating inferentially without these powerful tools, just as modern humans are unlikely to go to the trouble of making fire without matches or lighters. Still, just as no one would want to define fire as necessarily produced by the use of matches or lighters, it would be unreasonable to define communication as necessarily achieved by the use of codes» [3]. Each communication seems to contain much more than what is literally said: the communicative phenomenon cannot be reduced to an operation of encoding and decoding verbal messages.

Code, in short, is said in many ways. In any case, one has to detect a performativity of the code, that – according to Cosimo Accoto – would have

really become full in contemporary society. He interprets today's as a "society of code": insofar as it relies on automation not only as an engineering drive to build machines and automata, but as a more comprehensive perspective of meaning and production of the real in the making. *Software takes command* [4] is the title of a book dedicated to the culture of code and digital worlds. Knowing how to programme, in fact, means knowing how to write a code: the activity of programming is otherwise called coding. Moreover, Accoto [5] highlights that the new frontier of software-codes is a new digital temporal dimension: it is the feed-forward (or projection or anticipation), that means no longer real-time but near-time, it is the shaping of an oracular and no longer archival society. He points out, for example, an essay on economics and business entitled *Prediction Machines* [6], published in 2018 by Harvard Business Press, that referred to an inversion of the temporal logic of business. For example, we are accustomed to the shopping-then-shipping model (first you buy, then one brings it home to you) but companies will soon be able to redesign and reverse the experience: «once the dial on the prediction machine had been turned up enough, companies such as Amazon would be so confident about what particular customers want that their business model could change. They would move from a shopping-then-shipping model to shipping-then-shopping, sending items to customers in anticipation of their wants». A code therefore orders, structures and regulates: the dimension within which it is in force confers matter on it, while it is, in its turn, confirmed and consolidated by it as regards configuration. It can be said that a code is effective and also efficient when it establishes the "how" by minimising dispersion of information and energy, by connecting with fluidity and by univocalising outcomes. Of course, it can also function without awareness on the part of those who, adhering to a certain context (linguistic, social and so on), assume it as inscribed in the usual order of things. This not only does not exonerate, but urges people to trace and critically monitor codes, codifications and decodifications in order to find and tackle ethical, social and political issues which are maybe ignored and submerged by supposed obviousness.

*CARLA DANANI (Università di Macerata)

BIBLIOGRAFIA/REFERENCES: [1] U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Milano, La nave di Teseo, 2016. [2] K.H. APPIAH, *The honor code: how moral revolutions happen*, New York-London, W.W. NORTON & Company, 2010. [3] D. SPERBER and D. WILSON, *Relevance. Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell, 1995 (trad. it. *La pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993). [4] L. MONOVICH, *Software takes command*, New York, Bloomsbury Academic, 2013. [5] C. ACCOTO, *Il mondo ex machina. Cinque brevi lezioni di filosofia dell'automazione*, Milano, Egea, 2019. [6]

A. AGRAWAL, J. GANS e A. GOLDFARB, *Prediction Machines: The Simple Economics of Artificial Intelligence*, Harvard, Harvard Business School, 2018.

Storia dell'arte contemporanea/History of Contemporary Art*

Parole chiave: *relazione, tradizione, processo di revisione dei codici figurativi, trasgressione, innovazione, codice noto e regole differenti*

In ambito storico-artistico, si può parlare di codice figurativo come un complesso espressivo di forme, colori, segni, immagini associati a determinate significazioni in una relazione reciproca e convenzionale, attribuita loro da un insieme di abitudini e/o norme più o meno fluide (consuetudini, regole, istruzioni, talvolta formalizzate talvolta semplicemente legate a usi e tradizioni) che ne consentono la comprensione all'interno di comunità e contesti culturali storicamente situati [1]. Il suo carattere relativo, convenzionale e arbitrario – quindi di per sé dinamico, riformulabile, negoziabile, fraintendibile – è stato messo più volte in evidenza dagli studi, specie in ambito strutturalista e post-strutturalista.

Nel tempo storico della produzione artistica occidentale, può essere considerata una forma di codificazione la tradizione dei generi pittorici, stabilizzata intorno al XVI secolo nelle cerchie accademiche e fissata per la prima volta in termini teorici tra il 1620 e il 1630 dal marchese Vincenzo Giustiani, conoscitore e collezionista romano, che ne fornisce una classificazione su scala gerarchica in dodici punti [2]. Questa gerarchia o teoria dei generi ha garantito per lungo tempo la preminenza di alcuni temi nella produzione figurativa occidentale: ad esempio il genere storico, religioso, paesaggistico, il ritratto, la natura morta, ecc. ecc., anche in relazione al grado di complessità tecnica, competenza intellettuale, invenzione e destinazione che ogni genere richiedeva. Vi si poneva una fondamentale distinzione tra il concetto di “imitazione” o *mimesi* (estrarre e rendere visibili la bellezza e l'essenza dei principi che regolano la natura) e il semplice “ritrarre” la natura (copiarla “meccanicamente”, senza sottoporla a un'interpretazione selettiva e intellettuale). Contestando questa classificazione, di cui era depositaria la formazione accademica, e in contraddizione con il principio della *mimesi* già messo in causa dallo sviluppo della tecnica fotografica, i movimenti simbolisti hanno posto un'enfasi particolare sul carattere anti-mimetico, arbitrario /o soggettivo dei codici figurativi, valorizzandone gli aspetti legati a una misteriosa “lingua” di forme e simboli svincolati da qualsiasi intento illusionistico. Segnano la direzione alcune carismatiche dichiarazioni di Paul Gauguin e la celebre frase del suo allievo, il pittore e teorico *nabi* Maurice Denis: «un quadro, prima di essere un cavallo da battaglia, un nudo o un